



di Cesla Amarelle,
consigliera nazionale del canton Vaud,
professore e dottore in diritto

In Svizzera, le tre revisioni della legge sull'asilo ora in corso, si iscrivono di pieno diritto in una costruzione politica e giuridica ambivalente. Da un lato certe misure proposte da tali revisioni sottostanno a posizioni classiche che denotano di una politica risalente ad una trentina di anni fa. Dall'altro lato, una parte sempre più importante di queste misure ha a che fare con tentativi, più o meno riusciti, di rifondare la politica d'asilo tramite l'accelerazione delle procedure e la ristrutturazione del settore dell'asilo (nuove capacità di accoglienza, miglioramento della solidarietà tra autorità cantonali e federali). L'attuazione di queste "fasi-test" nel corso dei prossimi due anni, la riduzione dei termini di ricorso da 30 a dieci giorni e di trattamento a 140 giorni, come anche il progetto di un nuovo centro federale a Zurigo che ospiterà circa 500 richiedenti, sono dei tentativi recenti volti ad illustrare questo nuovo spirito di riforma.

La votazione sull'asilo in merito alla quale ci pronunceremo il 9 giugno prossimo, contiene sia misure di inasprimento che di accelerazione. In particolare, quattro punti che ci riportano ad una vecchia logica, sono contestati:

1) Soppressione della «procedura d'ambasciata»: il mancato appuntamento di un'azione concordata con l'UE

La possibilità di deporre una domanda d'asilo all'estero (la cosiddetta "procedura d'ambasciata") costituisce per chi necessita una protezione e per chi ha un legame stretto con la Svizzera, una

Asilo: un mese per convincere

possibilità efficace di evitare gli itinerari di fuga pericolosi oppure il ricorso ai passatori. Le procedure d'ambasciata permettono di autorizzare, via aerea, l'entrata legale in Svizzera delle persone maggiormente minacciate. D'ora in poi, queste persone dovranno depositare la propria domanda d'asilo in Svizzera dove potranno entrare sia tramite un visto umanitario, sia illegalmente. Con questa procedura, la prima analisi dell'incarto avveniva all'estero di modo che la persona era direttamente informata nel caso la sua domanda non avesse nessuna possibilità di riuscita. In caso di decisione negativa, si evitava così costose spese di rinvio.

La soppressione della procedura d'ambasciata, in un periodo in cui il popolo siriano paga un pesante scotto alla sua libertà e ha quindi più che mai bisogno del sostegno umanitario e politico di tutti i paesi democratici, è alquanto scioccante. Per un paese a tradizione umanitaria, le procedure d'ambasciata costituiscono un segno di solidarietà con i paesi meno abbienti, i quali accolgono più del 80% dei 43 milioni di sfollati nel mondo. Bisogna ricordarlo: in Svizzera, i rifugiati e le persone accolte provvisoriamente rappresentano lo 0,6% della popolazione, i richiedenti l'asilo lo 0,3%. Invece di sopprimere questa procedura, avremmo potuto aspettarci dalla Svizzera che conduca un'azione decisa presso i suoi partner europei in vista di una reintroduzione comune della procedura d'ambasciata.

2) Soppressione della diserzione quale motivo d'asilo: una politica del simbolo che non cambia nulla per i disertori

La legge sull'asilo è stata modificata di modo che le persone che hanno rifiutato di compiere il servizio militare o che hanno disertato e che sono quindi

esposte a gravi rischi (detenzioni arbitrarie, torture, morte) poiché il loro rifiuto di servire è considerato dal regime come un atto d'opposizione politica, non abbiano più lo statuto di rifugiato. Teoricamente ciò significa che la Svizzera nega il diritto d'asilo ai rifugiati di guerra. Tuttavia, rifiutarsi di partecipare attivamente ad un conflitto, può cagionare un rischio di trattamenti inumani e, quindi, un bisogno di protezione. Malgrado la modifica sia entrata in vigore ormai da sei mesi, i numeri attestano però che il tasso di riconoscimento dell'asilo a persone provenienti da paesi toccati da questa problematica (Eritrea, Siria), è rimasto invariato. Una politica che finge di inasprire e violare il diritto internazionale è inammissibile.

3) Creazione di centri specifici per richiedenti l'asilo "recalcitranti": la scelta dell'isolamento invece del lavoro

La legge prevede dei centri specifici destinati alle persone che non hanno commesso reati, ma il cui comportamento non piace oppure disturba. Il "centro specifico" è una versione blanda del progetto dell'UDC e della Lega che vorrebbero dei campi d'internamento (centri chiusi). Tali centri sono inutili. I richiedenti criminali sono già puniti dal diritto penale. Chi rifiuta di collaborare nella procedura di rinvio è passibile di detenzione amministrativa, controllata da un giudice. La nozione di "recalcitrante" non propone nessuna definizione precisa. Questa regola si applica a richiedenti che «minacciano la sicurezza e l'ordine pubblico o che recano pregiudizio al funzionamento dei centri di registrazione». Quel che preoccupa maggior-

mente è il costatare che gli unici centri di questo tipo si trovano nei Grigioni. Isolati e lasciati a sé stessi, i richiedenti sono oppressi e cadono nella delinquenza. Questi centri sono dei veri detonatori della delinquenza e sono quindi pericolosi per tutta quanta la comunità. Invece di prevedere un nuovo regime d'isolamento, le autorità dovrebbero privilegiare i programmi occupazionali, i luoghi di accoglienza accessibili e degli snellimenti per quanto riguarda i permessi di lavoro.

4) Attuazione di "fasi-test": procedure avventate che non rispettano la legge

Il parlamento ha autorizzato il Consiglio federale ad sperimentare delle "fasi-test" senza base legale, questo in deroga alla legge sull'asilo. Prima

misura test annunciata: la drastica riduzione dei termini di ricorso che passeranno da 30 a dieci giorni per un imprecisato numero di richieste d'asilo. Questo snellimento della procedura può mettere a rischio una procedura d'asilo equa e una vera protezione giuridica.

In modo di farla finita con una politica di inasprimenti indegni per i richiedenti, inefficaci e pericolosi per tutta la società.

Così come i partiti di sinistra, le donne PPD, le associazioni di difesa dei migranti, le opere caritative e le chiese, il PS si oppone alla revisione e sostiene il referendum. Dire di no a queste misure d'urgenza, significa denunciare gli inasprimenti indegni per i richiedenti, ma

anche inutili e pericolosi per la nostra società. Dire di no significa anche chiedere l'attuazione di misure più credibili ed efficienti. Poiché i problemi principali legati all'asilo sono noti: aumento del numero delle domande (45%), e dei casi in sospeso, durata della procedura d'asilo troppo lunga, capacità di alloggi insufficiente, problema dei richiedenti delinquenti, aumento dei beneficiari dell'aiuto d'urgenza di lunga durata (più di 15%). Farsi carico di tali problemi, vuol dire difendere soluzioni che prevedono un'accelerazione delle procedure e dei trattamenti, una ristrutturazione del settore dell'asilo (nuova solidarietà tra cantoni e Confederazione e nuove capacità di accoglienza) e, in modo più ampio, una semplificazione degli statuti e dei diritti dei richiedenti l'asilo.

Il PS dice di no alla revisione della legge sull'asilo!

di Chiara Orelli Vassere, direttrice SOS Ticino

Sono molti i motivi per opporsi, attraverso il nostro voto il prossimo 9 giugno, alle modifiche urgenti della legge sull'asilo decise dal parlamento nazionale lo scorso mese di settembre ed entrate in vigore il giorno successivo alla loro promulgazione.

Si tratta in primo luogo di dire no alla sostanza concreta delle modifiche introdotte. Una di esse riguarda l'eliminazione della procedura d'ambasciata. Oggi non esiste infatti più la possibilità di presentare una domanda d'asilo all'estero, presso un'ambasciata svizzera. Contrariamente a quanto sostengono i fautori della modifica, si trattava di una possibilità con evidenti vantaggi, oltre che dal profilo umanitario, anche in riferimento a una adeguata gestione delle procedure d'asilo. L'esame preliminare delle domande permetteva infatti di effettuare una prima selezione tra le domande depositate, che si traduceva in un'autorizzazione all'entrata in Svizzera solo nei casi accertati e sicuri (all'incirca il 7% della casistica degli ultimi anni). Negli

altri casi, il rifiuto all'accesso già nel paese di origine eliminava i costi finanziari e umani della politica e delle procedure di rimpatrio. Soprattutto, evitava a persone potenzialmente aventi diritto all'asilo, e in particolare ai più vulnerabili tra coloro che richiedono aiuto (donne e bambini), il ricorso forzato alla rete criminale legata alle migrazioni e agli accessi illegali nei diversi paesi.

Una seconda modifica riguarda la soppressione della diserzione e dell'obiezione di coscienza come motivo d'asilo. Una decisione anch'essa molto grave, che restringe la nozione stessa di rifugiato così come depositata nella Convenzione di Ginevra. Un giovane eritreo che fugge dalla lunghissima leva forzata nel suo paese, e che fuggerà comunque in Svizzera, dove ha famiglia e reti di connazionali, non potendo ottenere più lo statuto di rifugiato avrà maggiori difficoltà a integrarsi, in primo luogo lavorativamente, nel nostro Paese, e non potrà nel contempo essere rimpatriato nel suo per un obiettivo pericolo alla sua persona che il rinvio comporterebbe.

Una misura che, come molte altre adottate nell'ambito delle continue e restrittive revisioni sull'asilo, finisce dunque con il creare più problemi, e costi, che benefici.

Accanto a queste e ad altre novità introdotte dalle misure urgenti, occorre opporsi a una deriva della politica d'asilo sempre più incalzante e preoccupante, alle continue revisioni della legge sull'asilo in senso restrittivo, al progressivo inaridimento della tradizione di solidarietà della Svizzera. Da trent'anni ormai la legge sull'asilo è sottoposta a continue revisioni parziali, determinate spesso dagli umori politici di partiti e movimenti populistici e amplificatori di pregiudizi. Occorre tornare a una politica d'asilo giusta, che rispetti i diritti e la dignità delle persone, che tuteli il paese di accoglienza dalle derive di una eccessiva farraginosità burocratica e di controllo, che permetta una trattazione rapida ed equa delle domande d'asilo. Una politica diversa da quella che si vuole avallare con il voto del 9 giugno. Diciamo chiaro il nostro no alle modifiche di legge!

AVS+ Per vivere dignitosamente anche da pensionati

di Marina Carobbio Guscetti,
consigliera nazionale e vicepresidente PSS

L'iniziativa popolare lanciata nelle scorse settimane dall'Unione sindacale svizzera (USS) e sostenuta dal partito socialista svizzero e da una ventina di altre associazioni (www.iniziativa-avs.ch) chiede un aumento del 10% di rendita AVS. Informazioni e formulari per firmare l'iniziativa sono scaricabili sul sito citato. Questa proposta vuole rispondere all'obiettivo costituzionale, secondo il quale durante il pensionamento va garantito il tenore di vita precedente.

Da 40 anni a questa parte, non si è più proceduto ad un sostanziale miglioramento delle rendite AVS, se non per gli adeguamenti all'inflazione e, solo in parte, all'andamento dei salari. Un miglioramento è dunque necessaria per garantire una vecchiaia dignitosa a tutti quanti hanno lavorato per anni e non dispongono di un'adeguata e sufficiente previdenza vecchiaia sottoforma di secondo o terzo pilastro. A maggior ragione se si tiene anche conto che i rendimenti delle casse pensioni sono attualmente sotto pressione. Concretamente con un aumento del 10%, si ottiene un rialzo della rendita di 200 franchi al mese per una persona sola e di 350 franchi per una coppia. Un rialzo significativo per tanti lavoratori e, in particolare per quelle donne che in molti casi hanno interrotto l'attività professionale per dedicarsi alla cura dei figli e che quindi hanno delle modeste rendite provenienti dal secondo pilastro. Quest'ultimo, infatti, a differenza dell'AVS, non considera i compiti educativi assunti dagli assicurati. Questa proposta è sopportabile anche dal punto di vista finanziario. Per garantire l'aumento delle pensioni del 10%, sono necessari tre miliardi e mezzo di franchi, ciò corrisponde ad un prelievo sul salario dello 0,55% per il salariato e in oneri sociali per il datore di lavoro. Può però essere finanziato parzialmente anche con l'introduzione di un'imposta nazionale sulle eredità, così come propone la corrispondente

iniziativa che prevede appunto di garantire due miliardi di franchi all'AVS.

Il partito socialista è convinto della necessità di un aumento delle rendite AVS con un progetto che ben si inserisce nelle discussioni in corso sul nostro sistema di previdenza per la vecchiaia. Un sistema che deve essere solidale e deve dunque passare anzitutto da un rafforzamento del primo pilastro. Non può quindi prevedere un rialzo dell'età di pensionamento delle donne a 65 anni, anche perchè in Svizzera non si è ancora raggiunta la parità salariale. Infatti lo scarto salariale tra uomini e donne è del 18% e penalizza le donne anche dopo il pensionamento.

Il rafforzamento dell'AVS si inserisce quindi negli obiettivi del PSS volti a raggiungere una maggiore giustizia sociale e si affianca ad altre importanti proposte lanciate dal nostro partito, dalla Gioventù socialista e dai sindacati. Queste proposte caratterizzeranno il dibattito politico attuale. La popolazione svizzera sarà chiamata ad esprimersi in merito nei prossimi anni. In particolare ricordo l'iniziativa 1:12 lanciata dai giovani socialisti, sulla quale si voterà probabilmente a settembre: prevede che all'interno di un'azienda, il salario massimo non superi di oltre 12 volte quello minimo; l'iniziativa per un salario minimo di 4000 franchi e l'iniziativa per una cassa malattia pubblica nazionale. Temi diversi tra loro, ma tutti caratterizzati da un comun denominatore: più solidarietà, equità e giustizia.



Disparità di salari

in Svizzera:

Christian Levrat alza la voce

di Gemma d'Urso, giornalista
e vicepresidente del PS&SI Capriasca

ps.ch: Caro compagno presidente, l'iniziativa Minder contro i salari abusivi dei manager è stata largamente accettata lo scorso 3 marzo dal popolo svizzero. Già prima che il testo sia sottoposto in votazione popolare, avevi detto che era soltanto il preludio ad altre proposte in vista di un dibattito più approfondito sulla giustizia sociale in generale. Ci puoi parlare un po' più nel dettaglio di questi altri progetti, come ad esempio l'iniziativa sui salari minimi o l'iniziativa 1:12?

Christian Levrat: Abbiamo un problema lampante in Svizzera: i salari di una piccola minoranza aumentano a dismisura mentre i redditi delle classi medie e basse stagnano. Tra il 1998 ed il 2011, i nostri guadagni di produttività sono stati di circa 20%. Gli stipendi più alti sono aumentati del 28%, mentre gli altri nello spazio di quindici anni del 7% soltanto. Se teniamo conto dei rincari dell'alloggio e dei premi delle assicurazioni malattie, il potere d'acquisto della maggior parte di noi si riduce. Le famiglie svizzere dispongono oggi di meno denaro che non all'inizio di questo millennio. Quest'evoluzione va corretta. La sinistra ha intavolato una battaglia per una ripartizione più equa attorno a cinque progetti: l'iniziativa Minder, l'iniziativa 1:12 dei Giovani socialisti (lo stipendio di un quadro non può essere più di dodici volte superiore a quello del semplice impiegato), l'iniziativa per i salari minimi, la tassazione delle

successioni milionarie in favore dell'AVS e l'iniziativa contro i forfait fiscali. Si tratta di un programma coerente volto a correggere l'andamento di questi ultimi anni.

ps.ch: Ritieni quindi che il testo dell'iniziativa Minder non basti a porre un termine agli abusi salariali in Svizzera, ma che è soltanto un primo passo?

C.L.: Esattamente. Il testo Minder rinforza sì il diritto degli azionisti, e questo è un bene. Ma è del tutto insufficiente per limitare gli stipendi degli alti manager e soprattutto non basta a garantire che i salariati comuni vedano aumentare i propri guadagni. In queste ultime settimane però, bisogna riconoscere che il popolo svizzero ha lanciato un segnale chiarissimo: basta, si faccia in modo che gli abusi cessino! E per riuscirci, dobbiamo ottenere salari minimi e lanciare una campagna impegnativa per quanto riguarda l'iniziativa 1:12.

ps.ch: Ci avviamo quindi verso una revisione della politica salariale? Alcuni giorni prima della votazione del 3 marzo, avevi chiesto che un'ordinanza federale garantisca una rapida messa in vigore del testo Minder. Il PS ha già elaborato un progetto in tal senso? A che punto sta? Ci vorranno certamente alcuni anni...

C.L.: Simonetta Sommaruga ha effettivamente annunciato che avrebbe presentato un'ordinanza la quale dovrebbe entrare in vigore il 1 gennaio

2014. Mi pare che stiamo andando nella buona direzione. Non dobbiamo provare soltanto ad attuare il testo dell'iniziativa, bensì rispettarne lo spirito. La gente si aspetta che gli abusi dei manager finiscano! Orbene, il testo a sé stante non basterà. Dovremo introdurre una tassa sui bonus e fissare dei limiti reali. Per ora, la destra non ne vuole sapere e continuerà il suo lavoro di destabilizzazione in modo da impedire che siano adottate delle regole.

ps.ch: Ci puoi spiegare quali miglioramenti il PS vuole portare all'iniziativa Minder? Si parla ad esempio di vietare il versamento di un bonus di un milione di franchi in caso di perdita della ditta o di rimandare nel tempo i bonus superiori al 20% della remunerazione sociale?

C.L.: Ci troviamo oggi in una situazione assurda che il caso dell'UBS illustra perfettamente. La banca ha registrato una perdita di 2.5 miliardi di franchi nel 2012. Ciò non le ha impedito di versare la stessa somma – che coincidenza... – sotto forma di bonus ai suoi dirigenti. Questo tipo di pratica va vietato! L'UE ha appena introdotto una regola ragionevole: la parte variabile degli stipendi non può oltrepassare la parte fissa. Questa potrebbe essere una dritta anche per la Svizzera.

ps.ch

Editore: PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34
3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

Redazione: Segreteria PS, Piazza Governo 4,
6500 Bellinzona

Abbonamenti: Gratuito per i membri del PS
simpatizzanti e PD in Svizzera

Corrispondenza: ps.ch@pssvizzero.ch

Cambiamenti d'indirizzo: psabom@pssvizzero.ch

Inserzioni: PS Svizzero

Tiratura: 4'300 copie